Prime linee per ricostruire la visione della storia della Sardegna nelle opere di Ettore Pais e di Camillo Bellieni

Il rapporto tra i due

È molto probabile che Pais e Bellieni si siano ben conosciuti ed abbiano avuto rapporti personali, anche se appartenevano peraltro a mondi professionali diversi; magari a Sassari in Sardegna, oppure a Napoli, più probabilmente a Roma.

Ettore Pais era stato affiliato alla Massoneria a Napoli dal 9 luglio 1900, nella Loggia "Losanna"[1], egli si schierò dichiaratamente col Fascismo ma solo qualche anno dopo il delitto Matteotti fino alla morte: è noto lo scontro iniziale con Mussolini nel Regio Senato il 3 febbraio 1925[2], proprio a proposito di quelle società segrete che sarebbero state prestro sottoposte ad una commissione di inchiesta sulle infiltrazioni massoniche nella Camera dei Deputati, avviata dal Regime a partire dal mese di settembre dello stesso anno[3].

Camillo Bellieni, perseguitato dal Fascismo, si laureò a Sassari e poi a Roma e soggiornò per decenni a Napoli, ma non risulta iscrtto alla Massoneria napoletana. Del resto la permantenza a Napoli del Pais precede di alcuni decenni quelle del Bellieni, che pure studiò all'Università di Roma La Sapienza. I lavori di Pais erano ben conosciuti in tempo reale negli ambienti intellettuali sardi e contribuirono a modellare il quadro entro il quale Bellieni elaborò la propria visione politico-culturale, che segue di pochi anni (forse

addirittura di pochi mesi) l'edizione del volume su Sardegna e Corsica romane del Pais. Il rapporto tra i due si può interpretare come un dialogo indiretto, quasi un confronto ideale tra due modi di intendere la relazione tra Sardegna e Roma; Bellieni esprime rispetto per lo storico suo maestro, ma anche volontà di andare oltre la sua impostazione, recuperando elementi della storia sarda che la storiografia positivista giudicava marginali o secondari.

Entrambi, tuttavia, riconoscevano nella storia romana un elemento imprescindibile dell'identità sarda:

- per Pais, Roma rappresentava l'ingresso della Sardegna nella storia universale, l'inizio di una continuità istituzionale che l'Italia moderna portava avanti;
- per Bellieni, invece, la romanità costituiva uno strato della storia sarda, importante ma non decisivo, da integrare in un racconto più ampio e complesso.

Sotto questo aspetto, il loro rapporto con la romanità rifletteva due modi diversi di concepire la relazione tra periferia e centro: Pais, uomo delle istituzioni accademiche nazionali e internazionali, tendeva a leggere la storia in termini unitari; Bellieni, leader di un movimento politico radicato nell'identità regionale, insisteva sulle differenze e sulle continuità locali.

Il rapporto tra Camillo Bellieni, Ettore Pais e la storia romana è di fatto un crocevia culturale e intellettuale che attraversa la Sardegna a inizio Novecento. Pais rappresenta la voce della storiografia accademica, fondata sul metodo critico e sull'idea della romanità come fattore unificante, tanto da sostenere il colonialismo e il nuovo imperialismo. Bellieni incarna la spinta verso il riconoscimento della specificità sarda e della necessità di costruire una narrazione storica autonoma. Nella loro diversità, i due restituiscono un quadro complesso: la Sardegna come terra in cui la romanità non è

soltanto un capitolo del passato, ma un tema attorno al quale si gioca, ancora oggi, la definizione dell'identità e del rapporto con l'Italia. In questo senso, le loro voci – pur distanti – continuano a dialogare.

Pubblicando *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico* il Bellieni doveva costantemente fare i conti con la recente *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano* di Ettore Pais, pubblicata appena cinque anni prima, carica di erudizione e di informazioni di prima mano: il modello era troppo ingombrante per poter essere ignorato o messo da parte.

I rapporti personali tra i due non sono chiarisimi: Bellieni aveva conosciuto il Pais forse a Sassari, dove il 3 marzo 1916 si era laureato in Giurisprudenza con una tesi sulla correnti idealistiche della moderna filosofia del diritto in Italia, con un trasferimentonto temporaneo a Napoli nel 1915[4] oppre più probabilmente a Napoli forse già dal 1913 alla vigilia della Grande Guerra ventenne (dove Pais aveva diretto il Museo archeologico dal 1901).

Bellieni conobbe Pais più probabilmente a Roma, dove aveva preso la seconda laurea, quella in Filosofia nel 1920. A Napoli Bellieni aveva vissuto per 7 anni e ci sarebbe tornato nel 1924 per conseguire il diploma in paleografia e archivistica; per qualche tempo egli fu nominato segretario dell'Università dopo l'avvento di Mussolini al potere; qui Bellieni sarebbe morto nel 1975, dopo un soggiorno di quasi trent'anni.

Annunciando la pubblicazione della terza edizione della *Storia di Roma* sulla rivista "Il Nuraghe" nel 1927, il Bellieni definiva Ettore Pais «un maestro di probità scientifica», «l'Uomo la cui vita è un costante esempio di metodico lavoro, condotto con senso di responsabilità e con uno scrupolo che sembrarono ad altri qualche volta eccessivi», « avvinto alla nostra isola da saldi legami di sangue e d'affetti». L'anno

successivo, ad Ettore Pais ed a Gaetano De Sanctis egli si richiamava esplicitamente nell'introduzione dell'opera, «maestri venerati», ai quali ammetteva di dovere una riconoscenza profonda. Bellieni, ormai esule a Bologna, a Gorizia, a Fiume, a Catania ed infine a Roma, non sapeva che Pais – prima ostilissimo a Mussolini a causa del delitto Matteotti – sarebbe presto progressivamente scivolato verso il Fascismo e il militarismo coloniale.

Minime osservazioni

Dall'intervento di Ettore Pais: << I convitti sono stati per vari secoli affidati ai sacerdoti, e questi spesso ben attesero al loro compito. E anche ora, se qualcuno vuole avere una educazione un po' accurata, persino tra coloro che appartengono a quelle società segrete che fanno tanta paura al Presidente del Consiglio …..>>.

A.A. Mola, *Storia della Massoneria Italiana dall'Unità alla Repubblica,* Milano *1977;* A. Mastino, P. Ruggeri, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia (1922-39)*, in *Studi in onore di M. Pittau*, Stampacolor, Sassari 1994, p. 154.

F. Obinu, *I laureati dell'Università di Sassari, 1866-1945*, Carocci 2902, p. 186 nr. 1495.